

CAPITOLO IV.

Seconda sollevazione. - Fine della Repubblica.

Gl'incredibili successi del cardinal Ruffo nel napoletano, e una nuova colleganza dei potentati d'Europa contro la Francia, non solo risvegliarono la sollevazione nel territorio romano, non mai interamente cessata, ma la suscitarono in Piemonte, in Lombardia, in Romagna e specialmente in Toscana, che al pari delle altre regioni era stata, cacciato il granduca, tratta dai Francesi sotto il loro giogo. Le notizie poi che questi, respinti dal principe Carlo d'Austria di là dal Reno, erano in I [pag.51] talia stati sconfitti a Cassano dagli Austro-Russi, fecero sì che « i popoli con meraviglioso consenso per la conformità dei mali (come scrive un contemporaneo), si trasformassero in guerrieri. Ardevano in ogni terra battaglie feroci di noi per sottrarsi al giogo, degli oppressori per gravarnelo ⁽¹⁾ ». Queste battaglie e più le vittorie furono contaminate nelle terre di Napoli con eccessi crudeli dai sollevati, dalle plebi, e da giudici iniqui e sarebbero state cose inaudite se altre recentissime non le avessero precedute e datone l'esempio, chè nessuno poteva aver dimenticato i sanguinosi orrori della francese rivoluzione: le innumerevoli e spietate esecuzioni, gli atroci tribunali e gli orribili commissari, veri demoni in figura d'uomini. Di tanti mali, di tanti delitti nè la cristiana fede, nè il retto concetto di libertà furono in colpa, ma le malnate e bestiali passioni d'uomini scellerati, o stolti. - Il 24 fiorile (13 maggio) l'amministrazione del Clitunno, saputo che i sollevati napoletani s'inoltravano per invadere il compartimento, comandò alle guardie nazionali d'ogni comune che si riunissero senza indugio a Terni nel maggior numero possibile, e si trasferissero alle frontiere, dove mandò tosto esploratori per essere prontamente ragguagliata dei progressi di coloro. Norcia, dove non erano più i soldati del Pefaut, si era già sollevata per istigazione degl'insorti, che mostravano volersi allargare a Cascia, e a tutto il territorio della montagna sino a Rieti. All'Arrone e a Ferentillo già s'indicava il giorno in cui sarebbero venuti, e i pochi patrioti di que' luoghi stavano in gran sospetto, nè sapevano se si dovessero fuggire o mettere in difesa; ma questa pareva loro cosa di effetto assai incerto, perchè i paesani non erano amici, sicchè alcuni si ricoverarono a Terni. Gli amministratori invocarono soccorso di truppa di linea, indirizzarono un proclama ai popoli perchè non si lasciassero sedurre alla rivolta, e scrissero ai vescovi che volessero con la loro autorità mantenerli quieti, e sommessi alle leggi. Che effetto avesse l'assembramento delle guardie nazionali in Terni, e del loro accorrere alle frontiere non so dire; trovo solo che a Spoleto Antonio Moronelli, mandato con un drappello a fare l'ispezione ai nazionali appostati in vari luoghi dei monti, come esploratori, non ce ne trovò nessuno; e che un distaccamento di quelli di Terni, mandato poi a guardare l'Arrone dai briganti, imponeva contribuzioni al paese per proprio conto ⁽²⁾. Giunto [pag.52] intanto un corpo di milizia francese, fu mandato nel cantone rurale di Terni, ma non essendovi colà il grave pericolo che si credeva, fu rivolto per Monteleone a Cascia, dove l'invasione pareva imminente; e v'andò per commissario il Cristofori, per cui richiesta, fu data facoltà alla municipalità casciana di giovarsi di alcuni beni nazionali per le spese occorrenti. Giunte altre tre compagnie di francesi, furono incontanente fatte partire alla volta di Rieti, contro di cui si diceva che *i briganti minacciavano i più neri attentati*. A salvare poi Norcia dal saccheggio e dagli altri mali che subirebbe se venisse risottomessa con la violenza delle armi, si consigliò il vescovo Loccatelli a volerci mandare una persona atta a ricondurla ad obbedienza con la persuasione ⁽³⁾. Non trovo memoria di ciò che operassero le truppe lassù inviate, ma assai probabilmente non poterono tentar nulla contro Norcia, e il ritirarsi dei sollevati innanzi a quelle, non fu che di breve durata; chè passate le medesime o a Rieti o in altri luoghi, ove l'urgenza del soccorso le chiamava, i sollevati si ripresentavano minacciosi. Il Capretti, uno dei capi più vigorosi, si annidava come aveva fatto altre volte al Salto del cieco, chiudendo la strada di Cascia a sole cinque miglia da Ferentillo. Di lassù minacciava discendere da un giorno all'altro, e poneva taglie sul capo dei patrioti; cinquanta scudi su quello del Laurenti medico di Ferentillo, gran giacobino, tanto lo valutò; e quegli impaurito scappò a Spoleto a bestemmiare, ad imprecare all'infame Capretti, e a domandare il vitto. Il borgo di Cerreto il 5 pratile (24 maggio) era pieno di sollevati che si proponevano

d'inoltrarsi sino a Spoleto; intanto facevano carcerazioni, e i presi conducevano a Cascia, alla quale s'era dunque estesa la sollevazione (4).

Le autorità del capoluogo si apparecchiavano ansiosamente alla difesa: si facevano risarcimenti nelle mura (5) e nella rocca, si rimettevano in essere vecchie artiglierie già da qualche tempo raccolte dai castelli e specialmente da Monteleone e da Beroide (6); due cannoni erano stati messi in su i carri, e [pag.53] altri se ne fondevano (7). Aveva qui la residenza un capitano Barthélemy Cavaiolle con la qualifica di comandante l'artiglieria. V'erano, o nella città o nei luoghi vicini da guardare, un Guidotti con un distaccamento della guardia nazionale di Roma, il Brugi con altro di oltre a cinquanta legionari; ma erano per partire per altra destinazione. Risiedeva in Foligno il capo di brigata Girard che, succeduto al Gelin, aveva testè tenuto il comando della piazza di Spoleto, ed ora aveva quello di una colonna mobile destinata ad accorrere ove facesse di bisogno, e a tener libere le vie della Marca e dell'Umbria; cosa importante sotto tutti i rispetti, ma in modo particolare pel commercio dei grani tanto pel consumo del compartimento che ne aveva difetto, quanto per l'approvvigionamento delle truppe. I sollevati occupando le strade ne impedivano il trasporto per dare occasione ai popoli di levarsi a tumulto, e posero talora gli edili in tali angustie da costringerli a pregarli di permettere che fosse lasciato passare il grano già pagato; al che rispondevano non lo farebbero che a condizione che nel paese fosse prima stato atterrato l'albero della libertà (8). Furono inoltre prese varie precauzioni: si disdisse la solita fiera del tredici giugno; e, revocando le pa [pag.54] tenti da caccia, si proibì ai non militari di portare gli archibugi, e poi se ne ordinò la consegna in tutto il compartimento, e si vietò di fare spari in qualunque modo, chè allora di giorno e di notte turbavano la quiete pubblica. Si diede al Giannelli, giudice compartimentale, l'ufficio di vigilare sulla sicurezza del paese, e di prendere notizia di coloro che venissero o passassero nel comune (9).

Nel cadere di maggio i sollevati da Cerreto s'erano inoltrati nei monti che circondano ad oriente il piano di Spoleto. Pietro Moscatelli, già edile, recatosi all'Acera per sue private occorrenze, entrato nel castello lo trovò in potere della truppa *in massa*, dalla quale fu preso e condotto a Cerreto dove, per essere lui nepote del parroco dell'Acera, ottenne di esser rimandato libero a Spoleto con un ordine di Bernardo Latini da Castelsanfelice, che si sottoscriveva *Capomassa delle truppe reali* (10); perchè i sollevati di questi paesi militavano come soldati del re di Sicilia. Il Moscatelli ragguagliava di ciò gli amministratori compartimentali, che avevano già fatto rappresentanze sulle condizioni del paese al Garnier, allora comandante supremo in Roma; il quale, perchè la colonna mobile del Girard era trattenuta nella via della Marca dove si temeva scendessero i sollevati che erano giunti a Visso, scriveva di voler formare un'altra colonna per *dissipare i briganti che erano tra Foligno e Spoleto* (11). Ma per il ragguaglio avuto dal Moscatelli, come per altri avvisi, gli amministratori giudicavano dovere essere vicina una discesa dei sollevati e un loro tentativo contro Spoleto. Per la qual cosa nello stesso dodici pratile (31 maggio) in cui il Moscatelli aveva fatto la sua deposizione, spacciavano corrieri alla Muccia al Girard perchè venisse senza indugio a discacciare gl'insorti che minacciavano questa centrale, all'amministrazione del Trasi [pag.55] meno per pronto soccorso, e a Roma, dando avviso del pericolo in cui si trovavano. Chiamavano intanto con un proclama del 13 i patrioti di Spoleto a prender le armi perchè, in difetto di milizie, difendessero la comune da ogni assalto interno ed esterno; e il giorno appresso si cominciò a raccogliere un corpo di volontari, che si andò poi ingrossando, sotto il comando del Turski che prese il titolo di *comandante dei difensori della patria* (12). La notte del quindici giunse una compagnia di Francesi, ed altra il giorno appresso (13). Gli amministratori s'erano apposti, chè già un grosso corpo di sollevati, calando dall'Acera e dalla Spina, entrava nel territorio di Campello, e ne occupava il castello. Di lassù scendevano a percorrere il resto del comune, infestando anche la strada romana dove fermarono il corriere e gli tolsero la valigia. Non avendo magazzini come i Francesi, i sollevati si facevano alimentare dal comune, dalle famiglie più agiate e da un monastero di monache che era in quel tempo sotto il castello. Vi fu anche qualche casa derubata (14), quantunque in quel corpo vi fossero alcune persone del paese (15). Intanto s'era raccolto un sufficiente numero di soldati, e il 25 pratile era in Spoleto anche il Girard, che in quella sera con altri ufficiali della colonna, fu a convito presso gli amministratori (16). I Sollevati, entrati in sospetto, avevano lasciato il castello, e per avere aperta la via delle montagne s'erano raccolti presso Lenano villaggio dello stesso comune. I Francesi si

mossero contro di loro innanzi giorno la domenica 28 pratile (16 giugno), e si divisero in due schiere; una salì per l'erta che dalle vene del Clitunno conduce al castello, l'altra tenne la via di Poreta. Erano gl'insorti accampati presso il villaggio in un terreno sopra la strada che viene dal castello. La truppa si fece lor sopra dalle due parti improvvisamente, e con ripetute scariche di moschetti molti ne ferì, non pochi ne uccise, e gli altri cacciò in fuga, che presto fu resa sicura dall'alpestre sito, e dai folti boschi per entro cui si nascosero, e donde tornarono ai luoghi da cui erano venuti. I Francesi, assicuratisi della dispersione di quella banda, tornarono al piano. Po [pag.56] co dopo la loro dipartita, sei sollevati a cavallo, tra quali era lo stesso Latini, comparvero nella borgata della Bianca del detto comune di Campello, ed imposero una forte contribuzione in denaro a Filippo Fratellini, minacciando di entrargli in casa a forza e di ucciderlo se si ricusasse di pagarla subito, dovendo essi ripartire sul momento. Si pose di mezzo un proprietario del paese, armato come i sei, e coloro, preso quel che poterono avere, si partirono, insieme al mediatore, alla volta della Spina ⁽¹⁷⁾. La truppa con somiglianti fatti respingeva in que' giorni altre bande di sollevati da Trevi e da Foligno. In questo movimento delle masse sembra di scorgere un disegno comune, perchè come i sollevati dell'altro versante appennino compariscono a Visso, Latini s'inoltra a Campello, Capretti nella Vallinarca, e altri si erano mossi o si muovevano nella stessa direzione contro Trevi e Foligno. Ma, checchè si proponessero di fare, il provvedere delle autorità, e la rapidità dei Francesi mandò per allora a vuoto l'impre [pag.57] sa. Gli Spoletini, che per invasione così vicina, erano stati in gran timore, che fu la rovina di un capo comico, il quale vide il teatro deserto per dieci sere, furono assai soddisfatti di essere usciti di quel pericolo. Pel contegno poi e per l'ordine mantenuto dalla città e dai contorni, e per l'energia mostrata dalle autorità e dai patrioti in quel tempo, la Repubblica dichiarò Spoleto benemerito della patria ⁽¹⁸⁾.

Ma se i sollevati erano da temersi, i francesi operavano più che da briganti. Il giorno 23, nel tempo che la colonna mobile cacciava gli occupatori di Campello, una partita di quella, senza alcuna ragione, metteva a sacco Pissignano, spogliando d'ogni cosa che piccolo pregio avesse la chiesa parrocchiale, quella di S. Sebastiano e le case di quindici famiglie, uccidendo un povero uomo presso la porta del suo tugurio, e commettendo più altre violenze ⁽¹⁹⁾. Delle cose tolte a quell'infelice paese si fece mercato a Trevi; ma i calici, le pianete e gli altri arredi sacri venderono i soldati segretamente agli ebrei di Spoleto ⁽²⁰⁾. Nè questo era il solo fatto di tal genere, e poco dissimili n'erano già avvenuti in più luoghi del territorio. A San Giacomo i soldati della stessa colonna, che vi pernottarono il 15 pratile, quantunque fossero dall'edile provvisti di tutto e bene alloggiati in casa sua, in quella del comune, in altro locale, e nella osteria di Orlandi, scassinaron uscì ed armadi, e rubarono ciò che loro veniva alla mano ⁽²¹⁾. Altri poco tempo innanzi, mandati da Foligno per una requisizione di buoi, commisero per via tante violenze ed estorsioni, che a Cannaiola i contadini, se non fossero stati rattenuti da una persona autorevole, erano risoluti di suonare la campana a stormo per prenderli ed ammazzarli ⁽²²⁾. E pessimi trattamenti fecero ai paesani alcuni soldati francesi di passaggio per Triponzo, che se furono quelli che aveva menato [pag.58] seco a Norcia il Pefaut, i loro soprusi bene si convenivano con la insaziabile ingordigia di costui ⁽²³⁾. E questi eroi avevano imitatori ed emuli nelle milizie romane. Vi sono memorie dei furti e dei guasti che faceva il corpo franco in Otricoli; delle case spogliate dai legionari; di una donna d'Ancaiano a cui scroccarono denaro, promettendo di liberarla da un saccheggio immaginario; di un Bartoli dello stesso luogo, cui entrati in casa di notte, fu legato da costoro che, dopo aver mangiato e bevuto a loro voglia, se ne partirono derubandolo di varie cose; di un'Anastasia cui essi fecero un uguale trattamento. Todi e Stroncone supplicarono fosse rimossa la truppa, non so se francese o romana, per gli enormi danni che ne ricevevano ⁽²⁴⁾; e molte lettere di edili e di danneggiati darebbero intorno a ciò materia a non breve discorso che sarebbe di soverchio tedio al lettore. Ma il campo delle ruberie in cui i francesi non avevano rivali, erano i magazzini. I Reatini, provvedendo in ottimo modo da sè stessi alle occorrenze delle truppe, negavano fermamente di consegnare i magazzini agli incaricati francesi; ne sono testimoni le lettere loro, e di un Raibaud che strepitava, gridava e minacciava muover cielo e terra per averli ⁽²⁵⁾. I Ternani asseveravano, che ove non si sostituissero i magazzinieri italiani ai francesi, la truppa non sarebbe stata mai ben trattata ⁽²⁶⁾. Il colonnello Turski, tornato da Roma, vide affollarsi alla sua abitazione in Spoleto un gran numero di soldati che reclamavano il bisognevole! Mentre le amministrazioni compar-

timentali e le municipalità erano sempre in faccenda per rifornire i magazzini, e i contribuenti e i contadini oppressi per questo fine dalle tasse e dalle richieste, le truppe mancavano d'ogni cosa, e i magazzinieri francesi s'impinguavano del sangue di tutti; se costoro non s'abbiano a dire i veri briganti, non sia.

Sino dal 19 germile (8 aprile) era, dopo Antonio Franceschi, entrato a formar parte del triumvirato [pag.59] compartimentale lo spoletino Carlo Zacchei, già amministratore dei beni nazionali; e poichè Tommaso Benedetti, per il rinnovamento del terzo, era uscito dal tribunato ⁽²⁷⁾, lo Zacchei fu anche eletto tribuno ⁽²⁸⁾. Il primo messidoro (19 giugno) aveva egli, per le disposizioni della legge e per decreto de' suoi colleghi Rami e Demarco, assunto la presidenza dell'amministrazione, e il giorno due sottoscrisse un proclama ai popoli del compartimento, in cui gli amministratori dicevano: come le battaglie di Trevi, di Campello e di Foligno avessero potuto far manifesto che i capi della sollevazione li portavano al sacrificio come questi fossero stati i primi ad abbandonare il loro posto, mentre i miseri sedotti rimanevano vittime del furor militare. E seguivano esortandoli a non farsi subornare da impostori che li spingevano ad opere feroci in nome di una religione di mansuetudine. Deponessero le armi, tornassero alle loro case, ai loro lavori; e di nulla temessero. Gli amministratori si studierebbero di ottenere il perdono anche ai loro capi. Prestassero orecchio a queste esortazioni, essere ancor tempo; ma se più tardassero, doversi aspettare gli effetti tremendi del ferro e del fuoco. Volare già ad opprimerli una numerosa colonna distaccata a questo fine dall'esercito francese ⁽²⁹⁾. - Quale fosse questa colonna non so; forse la promessa dal Garnier, ma ciò pare dimostri meglio il timore che si aveva dei sollevati, che quello si sarebbe voluto che i sollevati avessero della colonna. Era vero che si facevano delle pratiche presso il governo della repubblica per ottenere un perdono ai capi affine di distaccarli dalle masse, e così troncare i nervi alla sollevazione; e si prolungarono tali pratiche sino al mese seguente, in cui Piamonti, ministro della giustizia e della polizia, che lodava quel disegno degli amministratori, informato alle considerazioni del Rotondi di Monteleone, dava facoltà di prometter loro il detto perdono a condizione che prendessero le armi in difesa della repubblica ⁽³⁰⁾! Nello stesso tempo in cui fu pubblicato il surriferito manifesto, anche il vescovo Loccatelli, indotto, credo, non meno dal suo ufficio pastorale che dal desiderio degli amministratori, affidato dal parere favorevole dei tre vicari foranei della montagna, dove allora si stendeva la diocesi di Spoleto, volle recarsi in mezzo a quella gente per ricondurla alla sottomissione e alla tranquillità. Ma egli vi si adoperava indarno. Il 24 mes [pag.60] sidoro (12 luglio) il fratello di lui monsignor Fabrizio che, come ho detto addietro, dimorava in Spoleto nella villa suburbana dei casini, scriveva questa lettera: - « Al cittadino Carlo Zacchei presidente dell'amministrazione dipartimentale - Vi accludo il plico tale e quale mi è venuto da Norcia. Mi pare che quei disgraziati popoli siano una massa di birbi, e che per conseguenza non vi sia meglio che richiamare con la massima sollecitudine il vescovo quale vedo che sarà il bersaglio dell'uno e dell'altro partito senza nessunissimo vantaggio. Gradirò i vostri sentimenti poi rispedire a Norcia lo spedito, e v'auguro salute e fratellanza. F. Loccatelli ». - E il general Garnier scriveva ai medesimi amministratori che doveva render giustizia alle buone intenzioni del loro vescovo; chè se non avevano prodotto alcun effetto, bisognava aspettarselo, perchè co' briganti non si può trattare che a colpi di archibugio ⁽³¹⁾.

I sollevati seguitavano a stare in armi e ad operare per estendere la rivolta. Il Capretti non aveva mai lasciato la posizione da lui occupata, quantunque avesse fatto delle incursioni; ed una, come accennai, nella Vallinarca nei giorni in cui fu la discesa dei sollevati a Campello; nella quale occasione aveva saccheggiato a Sant'Anatolia la casa dell'edile Branca, impossessandosi tra le altre cose d'armi bianche e da fuoco, e d'un cannocchiale di marina, che gli venivano molto a proposito ⁽³²⁾. Il Grimani, che non so dire come fosse uscito dalle mani del governo, risommovava Stroncone. Gli Orvietani invadevano il territorio di Amelia, e quella città n'era in grave timore. Ingrossavano le masse nei monti che valica la via della Marca, e Girard v'aveva ricondotto la sua colonna. Da Serravalle alla Muccia aveva dovuto combattere senza posa. Di là, proceduto alle vicinanze di Camerino, tentò d'occuparlo, ma lo trovò troppo ben munito, e i sollevati, aiutati dagli abitanti e persino dalle donne, difenderlo virilmente; per modo ch'ei dovette lasciare l'impresa non senza morti e feriti. Il 19 messidoro (7 luglio) i Francesi erano rientrati in Foligno, e dicevano di voler ritornare colà con le bombe e con forze maggiori ⁽³³⁾. Le autorità spoletine e specialmente gli amministratori compartimentali in mezzo a tanti pericoli esercita-

vano accorta [pag.61] e assidua vigilanza, e si adoperavano come potevano ad impedire l'azione degli avversari. Frutto di ciò fu la cattura di parecchi sollevati d'Amelia, d'Usigni, di Scheggino e di Caso, che furono chiusi nella rocca. Le guardie campestri, recatesi in Stronccone, furono sul punto di prendere Grimani, che sapevano essere in casa di una tal Rosa di Bevagna; ma colui, avvertito del pericolo, si gettò da una finestra e, scalate le mura del paese, si rifugiò con cinque compagni, in una casa di villeggiatura lontana un miglio e mezzo; ne le guardie poterono inseguirlo, perchè fu loro negato il rinforzo che vi sarebbe occorso. Furono però presi il Capretti con un figliuolo e un compagno nel territorio ternano da Baccicalupi, e da altri, già suoi compagni, spinti dal desiderio di ottenere il perdono, e di avere il premio promesso dalla legge. Questa cattura fu di molto rilievo, perchè dopo di essa rimase libera la strada di Cascia, e tornò la calma nelle comuni del cantone rurale di Temi ⁽³⁴⁾; di guisa che un buon numero di giovani ternani, inteso che gl'insorti orvietani facevano come ho detto, tentativi contro Amelia, poterono risolvere di portarsi a disperderli, condotti dal Ranieri e dal Canali, come avrebbero fatto, se non si fosse saputo che quelli si erano ritirati a Castiglione ⁽³⁵⁾.

Ma gli avvenimenti procedevano omai rapidamente, e la durata o la rovina di quelle novità non dipendeva da questi piccoli fatti locali. Del rimanente, tolti i così detti patrioti che, pel disinganno di molti, si contavano ormai assai facilmente, tutti erano stanchi di quelle penose e convulse vicende, e ne aspettavano, con dissimulato desiderio, la fine. Austriaci, Russi, Napoletani, Inglesi e Turchi da terra e da mare si stringevano al territorio romano, e coadiuvati dappertutto dalle masse dei popoli sollevati, lo venivano occupando. Il Garnier, per potere operare più libero e provvedere senza impacci alla sola cosa cui allora le rimaneva di provvedere, cioè la salvezza sua e de' suoi, e di quel bottino che ciascuno aveva fatto, e che in questi ultimi giorni procacciavano in cento maniere di accrescere, con la legge del 23 messidoro (11 luglio) sospese i consoli, i senatori, i tribuni, e li mandò a studiare e meditare rendiconti e leggi future, assommando in se stesso, coadiuvato da un comitato di governo, tutta l'au [pag.62] torità; non essendovi, diceva egli, altro modo per difendere la libertà generale e individuale da' nemici interni ed esterni. La legge era secondo il consueto fatta in virtù del famoso articolo 369 della costituzione, che era sempre in vigore, perchè quel trattato che si doveva fare tra la repubblica romana e la francese, da cui dipendeva la durata dell'articolo, non solo non era stato mai fatto, ma non vi era stato mai nel governo francese il pensiero di farlo. Anzi questa figlia che pareva prediletta, era stata dalla madre dannata a morte come tutte le altre. E oggidì non v'è nessuno di coloro che leggono le storie, il quale non sappia come il Direttorio avesse poco innanzi comandato al generale Scherer, che doveva compiere l'impresa d'Italia, di spazzarne via tutte quelle repubbliche, e ridurla apertamente a provincia conquistata. Di ciò bene si erano accorti Lahoz, e gli altri con lui collegati nella *società dei raggi* contro tutti gli stranieri; Lahoz il quale anzichè più servire agl'interessi di quei furfanti saltimbanchi di libertà, aveva anteposto di capitanare i villani che si levavano contro di loro, e ch'egli disegnava poi di rivolgere anche contro gli altri stranieri; ciò che per avventura non era allora che un sogno, ma un sogno nobile e generoso.

Pochi giorni dopo la promulgazione della detta legge dittatoria, il 28 messidoro (15 luglio) rispondendo il Garnier ad una lettera degli amministratori del Clitunno intorno alle sollevazioni che li minacciavano, e alle grandi difficoltà in mezzo a cui si trovavano, dopo aver ricordato la relazione che quelli gli avevano fatto del male grande operato dai sollevati in Poggio Vittiano, prosegue: « Io aveva predetto al vostro governo ciò che loro accade; essi non si sono mai degnati di credermi, e questa loro colpevole noncuranza ha gettato la repubblica e me in condizioni infelicissime; senza vettovaglie, senza credito, senza denaro (!) e quasi senza soldati; ecco il nostro stato. Tuttavia spero riporre in piedi le cose con le opportune disposizioni che sono per prendere, con i modi che il *comitato della guerra e delle finanze* mi procaccerà; e infine coll'arrolamento che io faccio a Roma di tutti i patrioti atti a portare le armi. Io so che questo nuovo ordine di cose lascerà per qualche giorno scoperti una gran parte dei comuni del vostro compartimento, come di quelli che circondano Roma. Perchè ciò? Perchè sono obbligato a cominciare una operazione generale, richiamando tutte le mie truppe intorno a Roma, per assegnare a ciascuna una nuova direzione per combattere le partite di briganti che minacciano questa capitale e civitavecchia alla quale gl'Inglesi e i Napoletani, sbarcati a Orbe [pag.63] tello, principalmente si rivolgono. Questo provvedimento non vi spaventi che io conto di tornare in breve in

vostro soccorso. Ma in questo mezzo conviene che voi facciate armare tutti i patrioti. Se avete bisogno di munizioni io ve ne darò. Non vi perdetevi d'animo, cittadini, e pensate che con tutta la capacità possibile, e la migliore volontà del mondo, un generale è spesso costretto a lasciar soffrire suo malgrado dei cittadini che egli vorrebbe poter soccorrere anche a costo della vita. Salute ecc. Garnier ». Noti il lettore con quanto artificio, quest'uomo, che una volta non era che un semplice muratore, colorisse l'unico disegno che aveva di raccogliere i suoi, e di tenersi aperta la via alla dipartita. Il generale scrisse in que' giorni più altre lettere agli amministratori per rassicurarli dai timori che loro cagionava il richiamo dei Francesi a Roma; tornava ad inculcar loro di rannodare quanti patrioti più potessero per difesa pubblica, li scaltriva intorno ai nemici interni, lanciava minacce contro costoro: tempo, e fra breve, verrebbe che la vendetta repubblicana punirebbe le loro mene. Anzi diceva di volersi qua portare con un corpo notevole di truppe ad opprimerli. Il 29 messidoro (17 luglio) scriveva: « Io so con certezza che parecchi dei componenti l'amministrazione civile che dipende dalla vostra giurisdizione, sono sciaguratamente devoti alla parte aristocratica, e che ciò cagiona degl'incidenti dannosi alla salute dello stato ». Chiedeva perciò i nomi di quelli che per la loro condotta davano ragione ai sospetti, e quelli degli onesti cittadini i quali fossero degni di entrare nel luogo loro. Il 5 termidoro (23 luglio) li faceva avvisati di aver nominato il colonnello Turski comandante della rocca di Spoleto, ed insieme della guardia nazionale in luogo del cittadino Ancaiani; e di avergli dato facoltà di unire al suo corpo di volontari le guardie nazionali che si dimostrassero volonterose di difendere la città ». Io gli comando, prosegue, di far prendere segretamente Arroni e Statera segretario della municipalità, e metterli nella rocca come ostaggi. V'esorio ad aiutarlo a poter vostro, e ad intendervi con lui per fare arrestare altresì i principali intervenuti ad un conciliabolo aristocratico tenuto nel vostro comune. Mi do anche pensiero della destituzione della municipalità; vogliate intanto scegliermi tre cittadini probi e zelanti per formare, secondo gli ordini che invierò a questo fine, una commissione municipale. Il Garnier pensava alla destituzione della municipalità a cagione forse di quel congresso che non sarà probabilmente stato che una conferenza dei più notevoli cittadini per intendersi sui modi da tenere, in qualche estremo evento, per la salvezza pro [pag.64] pria e della città ⁽³⁶⁾. La destituzione non ebbe effetto; erano però seguiti nel comune notevoli cangiamenti. Sino dal 18 pratile (6 giugno), quando la minaccia d'un assalto di sollevati richiedeva nelle autorità della centrale un risoluto operare, l'amministrazione compartimentale n'aveva tolto il Belli e il Buonafede che, con pericolo e danno della cosa pubblica, trascuravano l'esercizio dell'ufficio, e sostituito loro P. Niccolini e P. Statera. Al finire di messidoro ne uscì anche il Benincasa, che non aveva mai cessato d'insistere perchè la sua dimissione venisse accettata ⁽³⁷⁾. Pare che lo Statera rifiutasse la carica, perchè il primo termidoro la municipalità si componeva di Francesco Laurenti presidente, e degli edili Ceccarelli, Antonio Ancaiani, Niccolini, Simone Saccoccia il tipografo, e un Leoncilli ⁽³⁸⁾.

A cagione del rammentato riordinamento, dovendosi dare un capo alla guardia nazionale, gli amministratori nominarono il barone Carlo Ancaiani; il quale anche da prima era stato invitato a recarsi a Spoleto per ragioni di grande utilità pubblica, ma che impedito da una infermità, aveva mandato a fare le sue scuse il fratello Mario, che fu poi arcivescovo di questa diocesi ⁽³⁹⁾. Garnier dapprima lo confermò; poi, come si vede dalla lettera indietro riferita, gli aveva sostituito il Turski. Alle rimostranze degli amministratori e forse dello stesso Turski, rispondeva: « Io voglio credere che il cittadino Ancaiani sia un ottimo galantuomo, ed anche che goda la confidenza pubblica, e che sia in caso di fare il più gran bene possibile, ma perchè s'è egli trovato nel conciliabolo tenuto nella municipalità? e perchè non vi ha egli avvisato subito di [pag.65] quanto vi si era fatto? Credetemi, cittadini, io sono informato di tuttociò che accade nel vostro comune, non già dal cittadino Turski, che non mi ha mai detto altro che bene del cittadino Ancaiani, e che ha avuto anzi la delicatezza di tacermi altre cose. Io ne sono informato da un uomo che non mi ha mai ingannato con le sue relazioni. Spero che il tempo giustificherà la condotta del cittadino Ancaiani, che io confermo di nuovo a comandante la guardia nazionale, poichè voi lo desiderate ». E seguitava a dire si affrettassero a formare compiutamente questa milizia, di maniera che il servizio si facesse in tutte le regole. In questa e in altre lettere che la seguirono li rendeva certi che parlerebbe per essi al comitato di governo, il quale per fermo darebbe loro modo di mandare innanzi le cose del compartimento nelle presenti difficoltà; e lo stesso comitato provvederebbe al cambiamento

dei funzionari che non facessero il loro dovere. Inculcava sorvegliassero i preti, e al bisogno fossero con essi severi; facessero prendere le persone più sospette, e le mettessero in ostaggio nella rocca; si affrettassero a portare a termine il riattamento delle fortificazioni di questa; la fornissero di letti e delle altre cose occorrenti ad una guarnigione pel caso che dovesse sostenere l'assedio; ne mettessero in buono stato i carri o affusti dei cannoni, e facessero tagliare il bosco che la mascherà. Le munizioni, di cui essi dicevano aver difetto, prendessero a Civitacastellana; e si prestassero a fare eseguire tutti gli altri apparecchi di difesa che loro chiedesse il cittadino Turski. Lo stesso generale intanto ordinava l'arresto di parecchie persone della città, e il Turski si lodava dello zelo che metteva la guardia nazionale in queste carcerazioni. Salvo Arroni e Statera non trovai nessuna memoria dei nomi degli arrestati, ma furono per certo tutte persone assai accette al pubblico, perchè il fatto destò nel popolo grande indignazione, la quale si manifestava in modo così minaccioso che alcuni cittadini non si poterono astenere dal fare istanza agli amministratori di voler far rimettere gli arrestati in libertà per rimuovere il pericolo di una sedizione e dei disordini che avrebbe portato seco ⁽⁴⁰⁾. Alle osservazioni fattegli dagli amministratori intorno a tali arresti, il Garnier rispondeva che li aveva stimati necessari, e che in pochi giorni egli sarebbe chiarito, e quelli che non avessero nulla a rimproverarsi, sarebbero messi in libertà. Avendo poi gli amministratori mandati a lui i sollevati presi in vari luoghi del [pag.66] compartimento perchè li punisse, egli per gli altri che potessero cadere nelle loro mani, diede facoltà allo stesso Turski, di farli giudicare e punire militarmente ⁽⁴¹⁾.

In questo mezzo gli Austro-Aretini erano venuti a circondare Perugia. I primi che in quella primavera si fossero sollevati contro il dominio repubblicano, furono que' d'Arezzo che, cacciato a furia il piccolo presidio francese, fecero governo proprio per la restaurazione e, diligentemente munita la città, formarono schiere di fanti e di cavalli. Vi accorsero i francesi da Firenze come ad impresa da celia, credendo risottometterli col solo mostrarsi, ma ne furono all'incontro sconfitti e fuggati; per la quale vittoria preso animo, da ogni parte della Toscana accorreva gente ad unirsi agli Aretini, nè Macdonald, che passava con grosso esercito alla volta di Lombardia per far prova di congiungersi a Moreau già sconfitto dagli Austro-Russi, potè, con minacce e lusinghe, farli tornare a soggezione. Lui partito, chiesero al campo imperiale ufficiali che gli ordinassero e guidassero, e s'ebbero l'alfiere Carlo Schneider con qualche compagnia di fanti. Sentito indi a poco come Macdonald fosse stato disfatto alla Trebbia, ed, essendo già ottomila combattenti provvisti di artiglierie, gli Austro - Aretini, si mossero alla volta di Siena, sollevando tra via tutto il paese. Tolsero la città ai francesi, meravigliosamente combattendo, e di là si portarono a Firenze ove furono bene accolti, e donde il general Gauthier si era partito, e ritirato a Pisa per non essere stretto fra loro e gli austriaci che già s'inoltravano da Bologna. Ripresa tutta la Toscana in nome del granduca, mentre il maresciallo Froelick occupava le marche, gli Aretini, condotti dallo Schneider, marciarono adunque contro Perugia, difesa con pochi francesi, e co' patrioti della città dal Sagaut aiutante del Breissand comandante della guarnigione che come il Girard da Spoleto, era di là andato a riunirsi all'esercito che era in Roma. Essendo tornati vani i proclami, e le intimazioni di arrendersi, lo Schneider deliberò di prendere la città per forza d'armi; e avendo, tra tedeschi, aretini e sollevati del contado perugino, intorno a dodicimila uomini con numerosa artiglieria, la strinse d'assedio, e prese a combatterla dal convento degli osservanti detto del Monte, e da Monteluca cui rispondevano i repubblicani dal colle di Portasole e dalla cittadella ⁽⁴²⁾. [pag.67]

I battaglioni compartimentali del Trasimeno e del Clitunno erano di qui lontani. Chiamati, come già dissi, in Roma da oltre due mesi, erano stati prima mandati a dar la muta alla quinta legione in vari luoghi del territorio di Frosinone; poi, risollevalosi il compartimento del Circeo, si fecero marciare a Terracina, combatterono a Valmontone, e ad Anagni; si trovarono all'assalto di Terracina, e a vari combattimenti intorno a Pagliano, in uno dei quali lasciò la vita il tenente spoletino Sidoni, e andò a gran rischio di perdersela Giuseppe Martani, che fu con altri fatto prigioniero e assai maltrattato. Venuto un rinforzo della quinta legione, Pagliano capitò, e le milizie romane si portarono a Valmontone, ad Albano, e a Frascati; donde, dopo un sanguinoso combattimento co' Napoletani, tornarono in Roma. Alcune compagnie però furono mandate alla Tolfa e a Monterotondo. Alla Tolfa in uno scontro co' sollevati il capitano Carlo Leoncilli, incoraggiando i suoi e arditamente combattendo alla loro testa, rimase ucciso ⁽⁴³⁾.

Quando Perugia fu assalita dagli Austro - Aretini, alla difesa di Spoleto e del suo compartimento non erano che i volontari raccolti dagli amministratori intorno al colonnello Turski. Questi, che veniva, nel miglior modo che poteva, ponendo la rocca in stato di difesa, era dolente della scarsa munizione che si aveva, senza di cui artiglierie e guardie erano inutili, e chiedeva istantemente agli amministratori che ci fosse provveduto, dacchè le promesse del Garnier non avevano avuto effetto. Nello stesso tempo, rendendo a quelli ragione di ordini da lui dati, scriveva che le regole militari richiedevano che nessuno entrasse nella rocca, e aggiungessero a ciò che quelli stessi che avevano mandato ai briganti la nota de' suoi volontari, potrebbero, introducendosi con qualche pretesto, ragguagliarli delle non buone condizioni in cui quella trovavasi, e mandargliene la pianta; e proseguendo aggiungeva: « i cittadini Arroni e Statera, essendo in arresto per volontà del generale, manderò a lui la vostra lettera, e aspetterò la sua risposta in proposito; vorrei che essi fossero liberati perchè troppo incomodi alla rocca ⁽⁴⁴⁾ ».

L'assedio di Perugia mosse gli amministratori ad offerire soccorsi ai loro colleghi del Trasimeno, i quali rispondendo alla municipalità di Foligno, per mezzo di cui era stata [pag.68] fatta l'offerta, dicevano: « Noi dobbiamo approfittare delle esibizioni che ci vengono dall'amministrazione compartimentale del Clitunno. La nostra situazione è assai pericolosa; mentre, assaliti sin da ieri mattina (29 luglio) alle ore cinque da un corpo notevole di briganti, in un posto che domina la comune, il fuoco non è mai cessato, e specialmente dallo spuntare del giorno d'oggi, con una scarica continuata di cannoni. Il coraggio dei nostri volontari non risparmia fatica, mentre animati, dai bravi ma pochi francesi che sono di guarnigione nella cittadella, hanno respinta, e fugata od uccisa una banda di questi scellerati, a cui era riuscito di scalare una parte delle mura. Vedete adunque qual sia la nostra situazione, e conoscerete a bastanza che non solo merita il soccorso dei vostri volontari, ma di quelli ancora di Spello e di Assisi - D. S. se aveste in essere delle farine farebbero purtroppo al caso nostro; e vi sarebbero in appresso restituite » ⁽⁴⁵⁾. Il difetto di pane, che il giorno due d'agosto, fu la massima spinta alla resa della città, e che il Bonazzi dice esagerazione e grida di gente pagata per questo, era vero, e qui si vede ufficialmente dichiarato. Mentre gli amministratori del Clitunno si adoperavano, non senza qualche effetto, a raccogliere volontari che andassero in aiuto dei Perugini ⁽⁴⁶⁾, il Turski riceveva dal generai Garnier, l'ordine di una spedizione segreta; e il colonnello era su tutte le furie perchè gliene veniva ritardata l'esecuzione, non potendo partire co' suoi volontari a cagione della guardia nazionale che non si prestava a custodire la rocca in numero sufficiente ⁽⁴⁷⁾. Gli amministratori vigorosamente operando lo tolsero d'impaccio, ed egli raccolse tutta la gente che potè, e n'era venuta da Todi, da Trevi, e da Terni, e marciò anche con cannoni a Foligno. Nel partire esortava gli amministratori a fare che nella sua assenza, di concordia co' Reatini, si formassero due colonne mobili che perlustrassero le strade da Terni a Rieti, e da Strettura a San Giacomo, per tenere in rispetto i briganti che già erano sul punto di ridiscendere dai monti ⁽⁴⁸⁾. Ma era cosa questa assai malagevole, perchè ognuno aveva il bisogno di starsene a guardare il proprio paese; e la fine di quell'ordine di cose, che tutti ormai prevedevano vi [pag.69] cina, scorava anche i patrioti. Così scrivevano le municipalità di Terni, di Trevi e di Assisi; e questa di più narrava come la mattina del 13 termidoro (31 luglio) dodici uomini a cavallo, sorpreso l'edile della Bastia, gli avessero tolto la bandiera e i fucili della guardia nazionale, e poi bruciato l'albero della libertà. Che scontrato Giambattista Cilleni, dopo averlo interrogato su varie cose intorno allo stato d'Assisi, l'avevano reso certo che ci verrebbero il giorno dopo, in più centinaia con due cannoni. Dopo di che avere spronato loro cavalli alla volta di Perugia. Nel comune degli Angeli nove forestieri a piedi e due a cavallo tutti armati, avere parimenti gettato giù e bruciato l'albero, affermando anch'essi che dimani centocinquanta di loro sarebbero in Assisi. Che in conseguenza di ciò la municipalità aveva congregato i capi di famiglia; i quali, vedendo come fosse impossibile una valida difesa, avevano concordemente deliberato che si dovesse cedere alla forza. Oltracciò, già da più giorni, era venuto avviso da Amelia della necessità di pronto aiuto, perchè di là dal Tevere gl'insorgenti si allestivano per passare il fiume ed assalire la città. L'Arrone era in gran commozione per i Napoletani che si aspettavano da un giorno all'altro, tantochè il Panfili pretore del cantone domandava di potersi ritirare a Terni ⁽⁴⁹⁾.

Il Turski, giunto a Foligno, il giorno 18 scriveva agli amministratori, di aver trovato negli animi pessime disposizioni, cioè avverse alla repubblica ⁽⁵⁰⁾. Li pregava assicurars [pag.70] sero i molti che gli

scrivevano che, tornato che fosse, farebbe la giustizia più esatta ed onesta; il che per fermo riguardava gl'imprigionamenti che erano stati fatti. Li avvisava partirebbe il giorno seguente per Perugia, e che rifornirebbe quella città di viveri se ne abbisognasse; e si vede essere stato questo l'intento della spedizione ordinata dal Garnier. Ma nello stesso giorno gli amministratori, avuta la notizia della resa di Perugia, richiamarono il colonnello; e il 19 pervenne loro una lettera del Bocci, prefetto consolare urbano di Foligno, che li ragguagliava come Assisi fosse stato occupato dai briganti, così si compiaceva ancora di chiamare gli Austro-Aretini, mentre il padre Tornèra, un gran repubblicano, un Savonarola in caricatura, volgendo a quelli la parola sarcastica dalla fortezza di Perugia, li chiamava *madonnari*, perchè portavano nel cappello una immaginetta della Madonna del conforto, e il *Viva Maria* era nei loro gridi di guerra. Il Bocci seguitava, non potersi contare sulla guardia nazionale, quasi senz'armi e senza munizione, impossibile la resistenza; le autorità seguire il colonnello che ritornava a Spoleto; rimanere lui con il comandante della guardia nazionale, e l'edile Alessandro Bossi, per fare quanto mai si potesse perchè i patrioti e le loro sostanze non patissero danno, avendo così consigliato lo stesso Colonnello. Avranno nuovi avvisi se si potrà, per ora altro non poter dire che il pericolo era imminente⁽⁵¹⁾.

Non appena tornato in Spoleto il colonnello indirizzò agli amministratori questa lettera: - « Cittadini, io non so come possa esservi pervenuta la notizia che Perugia è presa; io posso accertarvi che non ho ancora avuto una nuova così funesta. Tre patrioti di Foligno, ed onesti, mi hanno accertato che i briganti non sono ancora entrati, e che la brava ed energica condotta dei Perugini li tiene lontani, e li terrà tuttora ». Con pace dell'eroica ombra del colonnello, erano entrati già da quattro giorni nella città per accordo⁽⁵²⁾; tenendosi tuttavia la fortezza, dove il Sagaut aveva ricoverato le patriotte e i patrioti più dichiarati. » Alla nuova del mio arrivo, seguita la lettera, annunciato per un numero di truppa molto superiore alla mia, ed ascendente a duemila Francesi e a cinque cento bravi patrioti, i briganti si sono partiti dai dintorni di Perugia, e sono venuti ad Assisi per tagliarmi la strada. Io sarei nulladimeno uscito, se non mi si fosse accertato che coloro [pag.71] si erano postati a Spello per aspettarmi nel momento in cui uscendo di Foligno, i nemici della patria e i malcontenti mi avrebbero fatto fuoco alle spalle. Tale riflessione mi ha fatto tornare indietro, per proteggere i patrioti, gli amici, e il compartimento; e questa ha fatto venir meco la municipalità di Foligno minacciata, ed esposta ad essere uccisa, perchè le si vietava, per ordine del Com. Bernabò, di potere aver cavalli per partire, come è stato fatto per i cavalli della mia munizione e cannoni. Oggi adunque, cittadini, in cui ho il piacere di rivedervi, vi prego di darmi una decisione in scritto, se questa comune vorrà difendersi o no dai briganti, acciocchè la trasmetta al generale innanzi che parta la posta; mi lusingo che ciò vi sembri abbastanza convincente e che vi muova a rispondermi⁽⁵³⁾. Non so se gli amministratori rispondessero; bene insistevano per la liberazione degli imprigionati per comando del Garnier. Turski, per compiacerli, consultava i suoi volontari, i quali concordemente risposero che ove egli togliesse coloro dalla rocca, essi abbandonerebbero lui e la città. La ragione che ne davano era che facendo la vita di quelli quarantiglia alla loro, era necessario che restassero in luogo, ove in caso di sommossa non fosse facile l'entrare. L'avvicinarsi delle truppe restauratrici, e la presenza di siffatti volontari teneva la città inquieta secondo la varietà dei timori e dei desideri. Il 20 termidoro (7 agosto) il colonnello uscì con dodici cavalli, probabilmente per una ricognizione; tornato il giorno di poi, fece sapere agli amministratori che da qualche giorno i volontari si mostravano assai svogliati, e che alla sua tornata li aveva trovati scemati di numero. Faceva loro anche noto come i patrioti di Todi volessero partirsene da Spoleto, allora che il nemico li minacciava; decidessero essi su di ciò, ch'egli sarebbe contento qualunque fosse per essere la loro decisione. Averli dovuti ragguagliar di queste cose per non rendere responsabili nè loro, nè sè stesso di ciò che potesse accadere⁽⁵⁴⁾. I Todini s'indirizzarono all'amministrazione con questa istanza: - « I patrioti della comune di Todi, pieni di obbligazioni per gli ottimi trattamenti da voi ricevuti, desiderando di rimpatriare alla meglio possibile con quelle cautele che richiedono le circostanze, implorano da voi il permesso di poter partire da questa comune e ritirarsi nelle campagne addette ai loro coloni, ed altri per diverse strade [pag.72] ove hanno i loro attenenti. Siate certi, o cittadini, che ovunque andranno porteranno scolpito nel core il vostro nome, e memori saranno sempre delle ricevute attenzioni d'ospitalità e di fratellanza. Salute e rispetto. Berti comandante ».

Gli Austro - Aretini occupavano Foligno, e le masse dei sollevati erano sul punto di muoversi dalle rive della Nera, dove nei giorni precedenti avevano per rappresaglia fatti prigionieri alcuni spoletini ⁽⁵⁵⁾. Quantunque i Napoletani e altri sollevati invadessero il territorio dalla banda di Rieti, e i Viterbesi avessero costretto i Francesi a ritirarsi, la strada da Spoleto per Terni e Narni, alle campagne romane era ancora libera, e quelli che più potevano temere, e che non avessero fatto come i Todini, che passavano dall'epopea all'egloghe e alle georgiche, venuto il momento avranno potuto mettersi per quella via per andarsi a rifugiare sotto le ali del general Garnier. M'è argomento di ciò la seguente lettera anonima: - « Monterosi 20 termidoro Anno VII. repubblicano. - Cittadini Amministratori. Giunto a Civitacastellana il comandante della fortezza mi ha assicurato che dopo un vivo scontro co' Viterbesi, la colonna francese era stata obbligata a ripiegarsi in Ronciglione. Il generale Valter è rimasto leggermente ferito; e si è portato in Roma per rinforzare la colonna, e per provvedere munizioni da guerra; indi rinoverà il combattimento. Tuttociò ci è stato confermato qui in Monterosi da due ufficiali provenienti dal campo. Abbiamo ciò non ostante spedito colà la vostra lettera. Domani in Roma parlerò con quel calore che potete immaginarvi con il general Garnier. Sono nell'estrema desolazione per questo incidente. Voi regolatevi con quella prudenza e coraggio che avete mostrato in altri incontri. Vi auguro, pieno di stima, salute. P. S. Fatemi il piacere di mandare l'acclusa in mia casa » ⁽⁵⁶⁾. Quegli che scriveva era a quel che pare uno spoletino, e forse uno di quelli a che un incarico che lo allontanasse di qui, poteva allora parere assai comodo. Egli aveva probabilmente una commissione che riguardava provvedimenti di difesa, forse il richiamo del battaglione [pag.73] del Clitunno, credendo d' avere ancor tempo utile, perchè si disse, ed era vero, che alle truppe che avevano preso Perugia, era stato prescritto dal maresciallo Froelich di non oltrepassare Foligno; ma milizie e capitani, trasportati dal loro ardore, non prestarono ascolto a quel comando.

La rocca di Spoleto era sufficientemente munita e approvigionata, ed era ancora presidiata da un buon numero di volontari. Gli amministratori, messe in sicuro le loro carte ⁽⁵⁷⁾, divisavano di andare a chiudersi colassù con tutti gl'impiegati loro e dei tribunali. Non appena però se ne sparse la voce, i cittadini, pensando a quali gravi turbazioni e pericoli ciò li avrebbe sottoposti, cominciarono generalmente con clamorosi discorsi a riprovare questa determinazione come quella che evidentemente appariva quanto inutile altrettanto dannosa; e tutti dicevano che conveniva trovar modo d'impedirne l'effetto. Percossi da tutto questo rumore gli amministratori rimasero esitanti intorno a ciò che avessero a fare; ma le truppe da Foligno si erano già mosse alla volta di Spoleto, non v'era più tempo da perdere e conveniva prendere un partito. La mattina del 9 agosto radunarono nel palazzo pubblico un congresso de' capi di famiglia, in cui il prefetto consolare Gigli e gli amministratori sostenevano che la città doveva opporre resistenza agli invasori, e molto dissero essi ed altri oratori della repubblica, per trarre il congresso al loro parere. Parlarono per l'opposta sentenza il barone Ancaiani, il conte Pianciani, e l'avvocato Bernardino Leguzi, uomini di grande autorità, e considerazione. I repubblicani volevano la dimostrazione, i cittadini non ne volevano pagare le spese; e l'opinione del pubblico s'era manifestata in modo non dubbio. Sicchè la numerosa assemblea deliberò che niuno ostacolo si frapponesse alle truppe impe [pag.74] riali; anzi che i deputati, che a tal' uopo furono tosto eletti: Bernardino Leguzi, Pietro Statera, Domenico Cruciani e non so quali altri, si portassero ad incontrarle e ad invitarle ad entrare in città. Dopo questa deliberazione l'adunanza si sciolse incontante, chè ognuno aveva da pensare ai casi propri. Dei repubblicani chi se ne fuggì, chi si nascose; e i deputati, postisi subito in camino per adempiere la commissione ricevuta, nell'uscire dalla porta San Gregorio, trovarono presso di quella il comandante delle truppe che giungevano; e ivi compirono con lui l'ufficio che era loro stato commesso ⁽⁵⁸⁾.

NOTE AL CAP. IV

(1) VERRI, *vicende memorabili ec.* lib. VII.

(2) Relazione del Moronelli dei 5 pratile. - Sessione dell'Am. Comp. del 5 Termidoro.

(3) Sessione dell'Am. Comp. del 29 fiorile.

(4) Sessioni varie dell'Am. Comp. di Fiorile e Pratile. Istanze del Laurenti, 26 fiorile, 6 messidoro. Relazione del Moronelli del 5 pratile.

(5) Relazione dell'architetto Amadio del 24 messidoro.

(6) Non è senza qualche interesse il vedere come i principali castelli del vecchio dominio spoletino fossero ancora armati. Di Monteleone esiste questa nota.

« A di 11 Termidoro anno 6: - Nota dei cannoni di bronzo che si spediscono a Spoleto da questo terra di Monteleone.
Cannoni di bronzo

Num.	1 -	libre	205.
»	2 -	»	167.
»	3 -	»	200.
»	4 -	»	208.
»	5 -	»	210.
»	6 -	»	165.

lib. 1155.

Spingardi di Ferro

Num. 22 lib. 650.

Altro pezzo ad uso di Bomba

Num. I lib. 110.

Da Beroide s'ebbero parecchie colubrine; se ne parla nella seguente lettera del principio di messidoro scritta dal Turski agli amministratori del Clitunno, la quale giova a documentare anche altre delle cose da me riferite.

« Vi partecipo, o cittadini, che sono giunte le colubrine da Beroide nella scorsa notte, e che le ho ritrovate capaci da potersene formare quattro sul piede stesso degli altri due cannoni che abbiamo. Ho molto a rallegrarmi che questa mattina portandomi a vedere i lavori della rocca, li ho veduti eseguire con il maggiore impegno. Questo, quanto e glorioso per voi, cittadini amministratori, altrettanto è per me consolante. Vi avverto che prima che si fondano i cannoni, desidero che l'artefice me ne dia avviso, perchè possa io stesso vedere la materia e la forma dei medesimi. ecc.

(7) Vedi la nota precedente.

(8) Lett. dell'edile di Montefalco, del 30 pratile An. VII.

(9) Sessioni, e Corrispondenze varie dell'Am. Comp come sopra.

(10) Ecco l'ordine dato al Moscatelli: - « Il Caporale della guardia dell'Acera Giuseppe Cappannelli, lascerà partire per Spoleto il Sig. Pietro Moscatelli nipote del Sig. curato dell'Acera, poichè ecc. (*sic*). Dalla piazza di Cerreto, 29 maggio 1799. - Bernardo Latini, Capomassa delle Truppe Reali.

(11) Lett. del Garnier del 16 pratile - Quel che dico della colonna del Girard lo desumo da ciò che scriveva il Rami il 5 Pratile da Foligno ai suoi colleghi: « I briganti, per le notizie avute, sono arrivati a Visso, di li possono calare alla Pievetorina e a Serravalle; se si chiude questa strada le conseguenze saranno funeste. Qui in Foligno non vi sono che circa venti Francesi, e domani partiranno per Perugia. Ve l'avviso acciò consideriate che non posso mandarvi alcun aiuto. Vi auguro salute e fratellanza. Rami amministratore.

(12) Sessioni ecc. di pratile.

(13) Lett. di quel giorno dell'edile di San Giacomo.

(14) Cenno dell'istanza di Gio: Battista Bottinelli (16 messidoro) intorno alle cose rubategli dagl'insorgenti. (Minutari di Spoleto n. 427).

(15) Relazione del Perugini (15 messidoro) sull'arresto di due briganti di Campello, Paolo Pelacchini e Bartolomeo Subbia (Minutari, Trevi 86). Vedi la nota della pag. 56.

(16) Lettera del medesimo dello stesso giorno.

(17) Il Fratellini, comparso il due messidoro innanzi all'amministrazione compartimentale per essere indennizzato del danno sofferto, espose le cose seguenti:

« Domenica passata 28 pratile essendo la truppa francese venuta in più punti a liberare Campello dai briganti che infestavano quel paese da più giorni, dopo essere stati fuggati e dispersi per la montagna, nella stessa mattina sei dei medesimi a cavallo si presentarono innanzi alla mia casa, profittando della partenza dei francesi, e minacciando di sfasciare la porta di casa, non meno che di ammazzarmi, mi dimandarono una contribuzione di trecento pezzi duri, che volevano sul momento, perchè dovevano partire. Nell'atto che io stava questionando con i medesimi, capitò a cavallo Luigi Gradassi, tutto armato come gli altri sei, e facendo una pantomima con gli altri, che mi avessero lasciato stare perchè non voleva niente, quelli insistevano per la contribuzione; e per liberarmi dalle loro vessazioni e violenze dovetti sborsare scudi cinquantaquattro tra plateale e rame, e dopo averli presi partirono immediatamente per la Spina.

Interrogato a dire i nomi e cognomi dei sei briganti,

Rispose che uno chiamavasi l'abate Latini, il più fiero di tutti, l'altro Luigi Medei, tutti e due di Castel Sanfelice, il terzo era un certo Tosti che credo di Camere; gli altri tre non li conobbi perchè io non li aveva mai veduti.

Inter. se detto Luigi partì con detti briganti,

Ris. Partì in loro compagnia.

Inter. se fecero realmente alcuna violenza,

Ris. Cominciarono a dare diversi colpi di accetta alla porta di casa, per cui la cominciavano già a buttar giù; e questo fu il motivo, che io mi dovetti indurre a dar fuori detto denaro.

Inter. se alcuno è informato di detto fatto,

Ris. che Giuseppe Vertecchi, Gregorio Bizini e molti altri si trovarono presenti a tutto. - Io Filippo Fratellini espongo come sopra.

Il Gradassi non solo apparteneva alle masse regie, ma v'era in grado, come si vedrà da una sua lettera che trascriverò più innanzi.

(18) Lettera del Gigli prefetto consolare del 3 messidoro An. VII.

(19) Lett. dell'edile Ponziano Sidoni, del 29 pratile anno VII.

(20) Lett. del 16 messidoro, della municipalità di Trevi - Lettera del parroco di S. Gregorio Don. Filippo Sidoni del 29 pratile, che fa seguito a quella dell'edile Sidoni. Il parroco dà agli amministratori delle indicazioni per poter ricuperare gli arredi sacri derubati nel saccheggio di Pissignano « li prega ad ordinare che si faccia ricerca presso i cittadini ebrei, i quali il 29 sulle ore meridiane si sono portati nel quartiere di San Luca, a contrattare con alcuni della truppa, e sono stati veduti dallo scrivente dalla casa del cittadino Toni. ec. I suddetti ebrei abitano in piazza parte presso il cittadino Moronelli, presso il cittadino Aquilani detto Tramontana, e il cittadino Ponziano Ciavarra ».

(21) Lett. dell'edile Domenico Clarici, 15 pratile An. VII.

(22) Lett. della municipalità di Trevi del 18 ventoso An. VII.

(23) Il commissario spoletino Francesco Laurenti in una lettera dell'undici ventoso An. VII. scriveva da Norcia agli amministratori « Sono necessitato di abbandonare questo soggiorno, perchè me la sono del tutto rotta con questo comandante, attese le sue grandi richieste che mi sembrano esorbitanti ec. ». Diceva pure « Si spedisce un caporale dei francesi che serve la legione, arrestato per i furti commessi in più luoghi, strada facendo, nel venire qui da cotesta città ». (Corrispon. dell'Am. comp.)

(24) Sessioni varie dell'Am. Comp. - Lettere e stampe del 10 Piovoso, 12 e 13 ventoso An. VII.

(25) Lettere del 6, e 12 ventoso ed altre da Rieti all'Am. Comp.

(26) Lett. della Municipalità di Terni, del 2 e 7 piovoso.

(27) Costituzione della Rep. Rom. Art. 50.

(28) Monitore N. 19. (II. Serie).

(29) Proclama a stampa.

(30) Lettera Ministeriale del 6 termidoro, An. VII.

(31) Lett. del 23 messidoro An VII.

(32) Nota delle cose tolte, dell'undici messidoro, (Corr. dell'Am. Comp.)

(33) Relazioni del Gigli e del Zacchei al ministero della Giustizia e Polizia (Monit. num. 6. III. Serie).

(34) Monitore, num. 4, e 7 (III serie).

(35) Monitore. num. 7. (III serie).

(36) Tali riunioni o simili erano state fatte, e si facevano tutti i giorni e pubblicamente in altri luoghi. La memoria che qui trascivo lo mostra, e fa anche vedere che si poteva dire di Terni quello stesso che si dirà di Foligno: - « Per invito del ministro dell'interno l'amministrazione dipartimentale, deliberando sulla condotta della municipalità urbana di Terni, che non ostante ripetuti inviti, non ha mai curato di sciogliere i crocchi aristocratici che si tengono continuamente nelle spezierie; che aveva per sua colpa, fatto rimanere disorganizzata la guardia nazionale e, malgrado gl'inviti del prefetto consolare, trascurava di tenere le sedute dovute, accetta la rinuncia del Guglielmi, lascia al suo posto Sigismondo Alberici e Francelli, sospende tutti gli altri, e sostituisce Francesco Ranieri, Tommaso Censi, Giampietro Vedovelli, P. Pacelli, Giammaria Bernasconi. Sarà presidente Ranieri. Il prefetto consolare ec. è incaricato ec. » (Sessione dell'Am. Comp. del 21 messidoro An. VII.)

(37) Sessioni dell'Am. Comp. del 18 pratile e 26 messidoro.

(38) Adunanze degli edili (minute) ai giorni indicati.

(39) Lettera del 6 pratile An. VII.

(40) Istanza di Vincenzo Sforza e di Angelo Marignoli del 21 termidoro.

(41) Lett. del Garnier da Roma dei giorni 7, 8, 11, 17 termidoro.

(42) BONAZZI, Storia di Perugia cap. XXII.

(43) MARTANI, ricordi mss. - Vedi anche il Monitore in vari luoghi di que' mesi.

(44) Lett. del 12 termidoro.

(45) Lett. del 12 termidoro alla municipalità di Foligno.

(46) Obbligo dei volontari di Trevi del 14 Termidoro. - Due Lettere della municipalità di Terni del 15 Term. Nella prima dice che invierà buon numero di volontari; nella seconda, che gli allarmisti avevano fatto scemare di parecchi il numero dei volontari.

(47) Lett. del 16 termidoro.

(48) Lett. del 17 termidoro.

(49) Due lettere dell'Arrone del 20 termidoro.

(50) Che Foligno non fosse calda per quelle novità traspare anche da altre memorie. Lo stesso Turski aveva biasimato già da prima l'ostile procedere di quella municipalità; e gli amministratori compartimentali avevano dovuto annullarne alcuna deliberazione in cui aveva fatto intervenire il vescovo. Per invito della medesima un vecchio consiglio, detto dei settanta, aveva in Sant'Eraclio nominato i Massari, come se regnasse Pio VI, e la repubblica non esistesse. Essendosi

dimessa, quella che le succedette, non fu diversa. Girard era così indispettito dai modi che teneva, che il Rami, che era colà, non so per qual ragione, a mala pena potè trattenerlo che non se ne partisse con tutta la colonna in momento di gran pericolo per Foligno. Essendo questa stata destituita da un decreto consolare del 2 messidoro, solo due dei surrogati accettarono, uno dei quali (Fedeli) aveva impiego incompatibile con quella carica. Dovè l'amministrazione del Clitunno, non senza difficoltà, formarne un'altra. Aggiungerò che il Barugi con indicibile indignazione rinunziò il comando della guardia nazionale, perchè quella in momento di gran bisogno si ricusò di prendere le armi per la difesa del compartimento. Lo stesso Rami, scrivendo da Foligno sua patria, al collega Demarco, diceva: « *Amico qui abbiamo pochi patrioti ec. e molti allarmisti.* » (Sessioni dell'Amm. Comp. 26 pratile An. VI. - 28 nevosio, 12, 19 ventoso, 16 messidoro. An. VII. - Lett. del Turski del 27 piovoso, Lett. del Rami, 23 pratile detto anno).

(51) Lett. del 19 termidoro.

(52) Il 16 termidoro (3 agosto).

(53) Lettera del 19 termidoro.

(54) Lett del 20, e 21 termidoro.

(55) Stefano Santoni, Domizio Belli e Salvatore una volta giardiniere della casa Loccatelli ai Casini, facevano nota la loro prigionia con lettera del 19 termidoro « ci si dice ciò venirci fatto perchè siamo in ville e luoghi soggetti a cotesta città, e sino a che non siano messi in libertà i tre montagnoli della Vallinara, ritenuti prigionieri in cotesta rocca, cioè: Pietro Sofferenti di Petrocco di Usigni, Crisante Morichelli di Scheggino, e Stefano Giovannetti di Caso ». Si raccomandano perchè si voglia fare il cambio (Corr. dell'Am. Comp.).

(56) Corr. dell'Am. Compartimentale.

(57) Una relazione sullo stato di Spoleto (Posizioni della Reggenza) da cui traggio queste notizie, dopo aver detto che si erano fatti riattamenti e fortificazioni nella rocca e che era stata approvigianata, prosegue: « Ivi gli amministratori fecero recare tutte le loro carte con l'intenzione di racchiudersi in essa rocca con tutti gl'impiegati ne' tribunali, e così provvedere alla loro sicurezza, nel caso si fossero accostate truppe da essi credute nemiche » - Ma nella corrispondenza dell'amministrazione compartimentale si legge questa lettera « Spoleto 21. Termidoro An. VII. Rep. - La Municipalità all'Amm. Dipart. del Clitunno. - Le carte che avete spedite sono state già racchiuse in questo pubblico archivio, per esser conservate con quella custodia che la gelosia di esse richiede. Tanto vi sia di rincontro ec. Per il presidente Antonio Ancaiani edile - Per il segretario, Sasselli pro-segretario ».

O la relazione di cui sopra dava una notizia inesatta, o le carte mandate in rocca, ne furono ritirate, e messe nell'archivio come luogo più sicuro.

(58) Relazione sullo Stato di Spoleto (Posizioni della Reggenza)